

**ARCIDIOCESI DEI SS. ERMAGORA E FORTUNATO
DI UDINE**

**DOCUMENTO
DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO**

**LA RICOSTRUZIONE
E LA RINASCITA
DELLE ZONE TERREMOTATE
DEL FRIULI**

UDINE - 18 NOVEMBRE 1978

A tutti i fratelli della Chiesa Udinese, agli uomini di buona volontà in Friuli e all'estero, alle Diocesi gemellate, alle autorità e alle forze politiche, sociali e culturali della Regione e dello Stato

PREMESSA: « EVANGELIZARE PAUPERIBUS »

Il ruolo di evangelizzazione, di promozione umana e di testimonianza attuale del Friuli, specialmente per quanto concerne i problemi della sua rinascita e della ricostruzione delle zone terremotate, non si è certo esaurito nello spazio di questi mesi, quasi che il venir meno dei bisogni più vitali — sussistenza, riparo, conforto — esentasse la coscienza cristiana dall'interrogarsi sul lamento che da tante baraccopoli e da tante voci si alza pieno di speranza in una risposta.

La chiesa udinese che vuole mantenersi fedele al conseguimento del vero primato che le fa onore, quello della carità, deve senza indugi e senza paure porsi all'umile ascolto di quelle voci, che sono le voci di chi oggi è il più povero fra noi nel quale ci riconosciamo come chiesa, proprio perché nella reale attenzione a quei bisogni essa consegue il doppio risultato di praticare la fede e di ritrovare, entro quel grido, l'appello del Cristo Liberatore.

L'obbedienza a Dio che fa della Chiesa la serva fedele del proprio Signore non può essere autentica se, corrispettivamente, non è accompagnata da una grande libertà nei confronti di ogni potere e di ogni seduzione del mondo.

Questa libertà che ha il suo spazio e i suoi confini storicamente nell'amore di Dio e degli uomini, sola e leale garanzia dell'autentico servizio reso al Signore è necessario che venga espressa in una attenta lettura criticamente fondata della situazione presente, ponendo subito in questione il ruolo che, di fronte ai poveri del terremoto, deve assumere la nostra azione pastorale: è infatti il nostro servizio da intendere come generica assistenza umanitaria ai poveri, o non piuttosto come un radicale impegno a unirci ai poveri e per i poveri contro le ingiuste situazioni e gli interessi che producono povertà, che favoriscono l'emigrazione della nostra gente, che provocano lo spopolamento della nostra terra, che frenano la ricostruzione, che non portano il lavoro, non incoraggiano la cultura, non difendono l'ambiente? Solo in questa seconda prospettiva possiamo essere in grado di capire quale grande e trascendente significato possa avere l'« evangelizzare pauperibus », il considerare al centro dell'azione salvifica di Dio proprio la parte scartata da troppi, i meno idonei alla vita e alle sostanze del mondo. Ma in questa prospettiva i cristiani evitano anche ogni equivoco d'integrismo e secolarismo: non affiancano e non contrappongono alle strutture, agli organi e alle funzioni mondane, organi e strutture cristiane; non costituiscono uffici, non danno consulenze, non costruiscono insomma l'immagine di una società cattolica in grado di

meglio funzionare rispetto a quella esistente. Ma — in forza del grido dei poveri che assumono col privilegio che loro spetta — richiamano ognuno ai propri doveri e alle proprie responsabilità, persuasi che solo dall'obbedienza a Dio possa venir loro suprema libertà di fronte al mondo. Non ignorano quanto alto sia il prezzo di questa libertà sul mercato del mondo, quanto compromettente sia per chi presume di poter servire coscienziosamente due poteri. In realtà, ciò che fa di loro servi di Dio non può che renderli liberi di fronte al mondo, e — viceversa — ciò che li rende sudditi del mondo, sia esso la carriera, il prestigio, il denaro o il potere, rende infido e mercenario il loro servizio a Dio.

Il documento si propone di essere Vangelo dei poveri e per i poveri. Di fatto si impegna — quasi esclusivamente — in un discorso di promozione umana, dimensione certo essenziale e compito irrinunciabile della Chiesa, ma che non esaurisce tutta la sua missione, la quale mira prima di tutto ad evangelizzare nel senso di leggere la situazione del post-terremoto alla luce della Bibbia per trarre dalla Parola di Dio argomenti di fede, di obbedienza a Dio e motivi di conversione, di pazienza e di speranza.

Il C.P.D. riconosce questo limite nel testo. Offre alla riflessione dei fratelli di fede e degli uomini di buona volontà questi spunti sulla situazione attuale delle zone colpite, attentamente esaminata coll'aiuto della Commissione per il terremoto.

Il C.P.D. ha già invitato però la Commissione Teologica a riflettere su ciò che sta avvenendo nelle comunità terremotate alla luce della Parola di Dio, cogliere il Suo messaggio, per dare stimoli di catechesi e di azione pastorale ai sacerdoti ed argomenti di speranza alle popolazioni. Tutto ciò sarà oggetto di un successivo documento di questo C.P.D.

SEZIONE PRIMA: A DUE ANNI DAL TERREMOTO

Paragrafo primo: uno sguardo generale

Uno dei risultati più fermi a cui era arrivato il dibattito all'assemblea dei cristiani (Udine, 15-17 giugno 1977) era stato quello di confermare lo stretto e inscindibile rapporto fra ricostruzione delle zone terremotate e rinascita di tutto il Friuli. Suffragando con le proprie analisi e i propri voti quella che era stata l'intuizione iniziale dell'assise — « Un terremoto per tutti » — l'Assemblea dei Cristiani aveva plebiscitariamente messo in guardia dal pericolo d'imboccare scorciatoie o compromessi nell'esame della questione friulana.

Con ancora maggiori prove ed evidenze, il Consiglio Pastorale Diocesano (C.P.D.) può oggi affermare che i problemi delle zone terremotate non si risolvono se non nel quadro di un più vasto processo che riguardi l'intero programma di rinascita del

Friuli; e, corrispettivamente, nessuna autentica rinascita potrà essere garantita in Friuli se non si pone prioritariamente opera alla ricostruzione della zona colpita. Non dovrà pertanto parere strano se, nell'analisi di questo Documento, i termini ricostruzione-rinascita si richiameranno in un rapporto speculare.

Il C.P.D. anzitutto esprime un riconoscimento agli sforzi ed alla buona volontà di quanti, impegnati in qualunque modo in compiti di pubbliche responsabilità, hanno operato e si sono impegnati con amore tra le immani difficoltà provocate da una catastrofe così grave.

Il documento non si sofferma su quanto è stato fatto di positivo e di valido; si limita a rilevare aspetti negativi, appunti o critiche a leggi, provvedimenti e scelte operative concrete nell'opera di ricostruzione. Questi rilievi però sono suggeriti non da spirito di polemica o dal gusto quasi da cavalcare la protesta o la rabbia della gente, ma da una passione per l'uomo sofferente: «Gloria Dei homo vivens - E' gloria di Dio l'uomo vivente» (Tertulliano). Sono dettati dalla visione cristiana del mondo, che ci fa mirare a traguardi sempre più alti e più degni dell'uomo, chiamati come siamo ad essere fermento evangelico ed anima del mondo (Lettera a Diogneto).

Il C.P.D. riconosce pure di addentrarsi in materia strettamente tecnica. Ha lungamente e seriamente vagliato e discusso ogni punto; ha assunto diligenti ed accurate informazioni. Presenta questo documento convinto della verità di quanto esposto; persuaso però anche che si muove in un terreno dove c'è margine per l'opinabile. D'altra parte affermare il proprio pensiero anche nel campo dell'opinabile colla possibilità di errare, è un rischio che la Chiesa è costretta a correre quando vuole offrire agli uomini soluzioni umane che, pur sapendo in sé contingenti, sono ritenute «hic et nunc» come le migliori (Cfr. Lettera dei Vescovi Tedeschi a quanti hanno l'incarico dalla Chiesa di predicare la fede, n. 18, 22-IX-1967).

Al 30 aprile 1978 — da un'analisi promossa paese per paese nell'area terremotata — quattro erano i dati significativi su cui riflettere:

1 - Il rapido progresso dei cantieri stradali e autostradali. Anche il Presidente della Giunta Regionale, nelle «Dichiarazioni programmatiche» rese al Consiglio Regionale della seduta inaugurale della IV legislatura del 26 settembre 1978 confermava l'intenzione di continuare a riservare particolare attenzione al problema dei trasporti, con particolare riguardo al completamento dell'autostrada Udine-Tarvisio, alla realizzazione del traforo di Monte Croce Carnico e al raddoppio della ferrovia «Pontebbana»;

2 - L'attività delle autorità militari non solo nel ripristino del patrimonio edilizio compromesso (caserme, postazioni, alloggi per i famigliari) ma anche nel sostanziale mantenimento di tutti i vecchi vincoli e servitù e nella imposizione di nuovi, alcuni dei quali contrastatissimi;

3 - La realizzazione di opere, talora anche di respiro notevole, da parte di associazioni o enti privati su fondi propri: basti pensare ai Villaggi Canada a Cornino, Forgaria e Venzone, al Villaggio « Milano » di Flaipano ecc.

4 - Il ricorso preferenziale all'uso — nelle realizzazioni attuate sul patrimonio edilizio in base alle disposizioni regionali — della L.R. 17/76 assorbita dalla L.R. 30/77 Capo III', che, per le sue caratteristiche, è applicabile prevalentemente ai margini periferici della zona colpita (cfr. anche la Relazione del Segretario Generale Straordinario alla Commissione Consigliere Speciale per i problemi del terremoto nella seduta del 22 agosto 1978).

L'integrazione di questi dati non può non costituire un primo segnale d'allarme: in zona terremotata, nei primi due anni dal 6 maggio 1976, Stato e Regione hanno iniziato ad operare in periferia per il ripristino del patrimonio edilizio (limitatamente alle riparazioni) e hanno viceversa promosso nella parte più colpita interventi prevalentemente nei settori della viabilità e delle strutture militari. Alcuni dei progetti sopra descritti possono essere in sé buoni e auspicabili; ma suscitano perplessità se vengono eseguiti prima a scapito della riedificazione di un bene primario qual'è la casa.

Paragrafo secondo: Le leggi regionali sulla ricostruzione

Per quanto concerne lo specifico intervento nell'ambito del ripristino del patrimonio edilizio, com'è noto due sono i provvedimenti di legge più importanti sinora emanati dalla Regione: la L.R. 30 del 20 giugno 1977 e successive modifiche, e la L.R. 63 del 23 dicembre 1977 e successive modifiche.

I due provvedimenti non sono stati certo in questi mesi esenti da critiche. In particolare, contro la L.R. 30 (relativa alle riparazioni) vengono lamentati l'eccessiva centralizzazione e l'eccessivo burocraticismo che la caratterizzano. In un'impostazione — condivisa dalla quasi totalità del Consiglio Regionale — di accentramento nelle mani della Giunta Regionale e del suo Ufficio Tecnico (la Segreteria Generale) si è voluto raggiungere l'obiettivo di una legislazione globale e analitica che contemplasse tutti i problemi che poteva presentare l'opera di riparazione. In realtà, non solo l'obiettivo è stato clamorosamente mancato (i casi concreti sono sempre uno in più della pur ridondante casistica regionale, costantemente ma sterilmente completata in tutta una serie di Decreti che comportano continui ritardi nell'applicazione della legge stessa) ma gli effetti di questa centralizzazione si sono duramente ripercossi in una duplice direzione.

La « prima » è costituita dalla data al momento « progettuale » rispetto a quello dell'intervento di cantiere. Ciò ha comportato come immediata conseguenza l'assunzione di un onere ciclopico di progettazione, a cui si stenta a far fronte e della cui pratica

servibilità in cantiere (dove le situazioni si modificano rapidamente) è lecito nutrire seri e gravi dubbi. Né vanno taciute le pesanti riserve sui criteri di affidamento di questi progetti, che hanno spalancato le porte all'avvento delle grosse società nazionali e multinazionali. Altra conseguenza è che, nel mentre si affronta questa laboriosa e travagliata fase di progettazione, i prezzi aumentano in misura considerevole: attualmente siamo già alla prima revisione del prezzario ufficiale che, globalmente, comporta un aumento secco rispetto al piano finanziario stabilito dalla Regione del 20 per cento circa. Come conseguenza, giungono notizie di aste che nei comuni terremotati vanno deserte o vengono appaltate con maggiorazioni tra il 60 e l'80 per cento! Se a ciò si aggiungano i deleteri contraccolpi della generale svalutazione, nasce il fondato sospetto che i costi preventivati dovranno subire pesanti moltiplicazioni (mentre il bilancio complessivo della legge nazionale 546/77 rimane fisso a circa 2.500 miliardi).

La « seconda » direzione in cui si sono ripercosse le scelte regionali è di carattere politico: il pratico esautoramento da parte della Regione dell'autonomia degli Enti Locali ha indotto a tensioni sovente al limite di rottura fra le popolazioni e le pubbliche Amministrazioni. Il rimpallo di responsabilità determina il montare di un grado di sfiducia e pessimismo che potrebbero raggiungere soglie allarmanti, e i cristiani non possono rimanere insensibili a questa realtà.

Il dato incontrovertibile comunque è che, in questa situazione, chi ha cominciato a riparare è soltanto quel privato che ha dei mezzi propri (è da rilevare infatti come la L.R. 30/77 sancisca un'arbitraria discriminazione a carico di coloro che hanno chiesto l'intervento privato, come già pubblicamente denunciato dalla Commissione del CPD per i problemi del terremoto) e nella quasi generalità dei casi o nelle zone marginalmente colpite o sugli edifici più recenti.

Sulla L.R. 63/77 le riserve sono ancora più estese.

La legge prevede un intervento pari al 100% del costo di un alloggio soddisfacente le esigenze del nucleo familiare colpito non in qualità di risarcimento per l'effettivo danno subito (il terremoto infatti non è un dolo) ma in qualità di soddisfacimento del fondamentale diritto alla casa. È già avverso a questa capitale enunciazione di principio s'introduce, con l'art. 50 e 51 una gravissima contraddizione, se pur in maniera differenziata, equiparando in concreto chi ha perso l'unica casa e vive in zona terremotata a chi, in quella zona possedeva magari più case. Oltre a questa preliminare osservazione, occorre segnalare che il contributo al 100% in realtà riesce attualmente a coprire soltanto il 65% del costo globale di una abitazione unifamigliare e l'80 per cento di un alloggio situato in casa a schiera. La legge stessa esclude, per sanare la differenza, il ricorso ai mutui agevolati e la indicizzazione dei prezzi, provvedimenti questi entrambi contemplati dalla legge regionale 30/77. Nasce pertanto la

convinzione che l'unica sanatoria, sottaciuta ma realissima, a questa situazione sia l'intensificazione del moto migratorio in modo da poter guadagnare all'estero quel che manca per completare la casa in Friuli. E' noto poi come la legge sia inapplicabile per la ricostruzione dei centri storici. In questo modo non solo si lasciano senza tutela e senza provvedimenti quei centri in cui è possibile recuperare o ricomporre l'antica fisionomia, ma non si precisano neppure i criteri tipologici a cui devono attenersi un po' tutti i paesi, per non stravolgere irrimediabilmente la fisionomia di una civiltà urbana affatto originale con l'introduzione di tipi e sistemi costruttivi del tutto estranei. Può così accadere che addirittura a Gemona gli IACP patrocinino la realizzazione di una serie di condomini che rischiano di trasformare quello che era uno dei centri storici più interessanti del Friuli in una disumana periferia senza città.

Anche per la L.R. 63/77 valgono ovviamente, e aggravate, le osservazioni fatte sui modi e i tempi d'intervento previsti dalla L.R. 30/77 se, a oltre trenta mesi dal 6 maggio 1976, ben poco è stato riparato tramite le pubbliche previdenze, quando mai ci sarà dato di rivedere il profilo dei paesi interamente distrutti?

Paragrafo terzo: Le forze dello Stato e della regione di fronte ai problemi della ricostruzione e della rinascita

E' necessario interrogarsi su quali forze debbano concorrere per la risoluzione dei gravi problemi posti di fronte alle genti terremotate e più in generale a tutti i friulani sinceramente preoccupati della sorte del loro Friuli.

A - Lo Stato

L'approvazione della Legge Nazionale 546 dell'8-8-1977 era parsa un buon auspicio circa la volontà dello Stato d'intervenire in maniera efficace in Friuli. Nonostante che i finanziamenti stanziati sembrassero — e oggi sembrano ancor maggiormente — insufficienti rispetto ai costi effettivi da sostenere, la correlazione esplicita nella legge fra il tema della ricostruzione e quello più generale della rinascita di tutta la regione friulana era parsa l'enunciazione di un principio fondamentale.

Oggi tuttavia il CPD trova lo Stato clamorosamente inadempiente rispetto ai principi e agli obblighi da sé stesso posti:

1 - Al 31-8-1978 nelle casse regionali dovevano ancora cominciare ad affluire gli stanziamenti previsti dalla L. Nazionale 546/77 per l'esercizio finanziario 1978. Nonostante le dure contestazioni popolari culminate nelle manifestazioni del 7-1-1978 a Udine, lo Stato continua in una incredibile latitanza finanziaria. E' superfluo fare osservare come la mancanza di regolarità nel flusso di denaro costituisca solo la radice di una serie di scompensi che si ripercuotono amplificati poi a catena su tutta l'attività degli Enti Pubblici e privati.

Il CPD rivolge un pressante invito al Ministero del Tesoro affinché dimostri una maggiore sensibilità nel rispetto degli obblighi morali e legali assunti dallo Stato nella promulgazione della legge nazionale 546/77.

2 - La priorità concessa sui fondi della legge nazionale 546/77 amministrati dal Ministero dei Lavori Pubblici ai grossi interventi relativi alla viabilità e ai traffici, non incoraggia certo a una valutazione positiva del ruolo che lo Stato rischia di far assumere al Friuli e in particolare alla zona terremotata, trasformandola in un grosso svincolo auto-ferroviario per un transito di traffico veloce che interessa direttamente dal punto di vista economico solo i poli di partenza e di arrivo. Queste opere, invece, devono essere realizzate contemporaneamente alla ricostruzione delle case e dei posti di lavoro, al fine di bloccare l'emigrazione e favorire il rientro definitivo degli emigranti, così come già espresso chiaramente dall'Assemblea dei cristiani.

3 - Permane ancora il problema delle servitù militari nonostante le liberalizzazioni avvenute. A tale proposito va citato con profondo allarme, fra i numerosi, il caso della base (forse nucleare) che le Autorità militari intendono porre ad Osoppo.

Il CPD esprime tutta la propria solidarietà all'iniziativa promossa in sede locale dall'Amministrazione comunale, dalla Pieve, dalle forze politiche, sociali e culturali e dà la propria adesione al Comitato appositamente costituitosi per contrastare l'iniziativa militare.

Il CPD esprime inoltre il voto che l'intera materia delle servitù militari e del ruolo del Friuli nell'ambito delle scelte militari venga profondamente ridiscusso dalle Autorità italiane competenti nel rispetto della volontà delle popolazioni locali, nel quadro di una presenza di pace dell'Italia in Europa e nel mondo.

4 - Gravemente carente pare la situazione anche per quanto concerne il tema dei beni culturali. Lo straordinario finanziamento di 100 miliardi dato con la legge nazionale 546/77 in amministrazione al Ministero dei Beni Culturali rischia di dissolversi in una disordinata pioggia di interventi scoordinati, cui manca ogni piano organico di riferimento alla realtà delle zone terremotate. Accade anzi che non solo di fatto non si provveda a quanto dovuto ma si proceda indiscriminatamente e senza nessuna intesa con i Comuni e la Regione a bloccare la ricostruzione o la riparazione di «ambiti» attraverso vincoli privi di giustificato fondamento. Onde rendere tempestivo ed efficace l'intervento su un patrimonio già gravemente compromesso, oltre che dal terremoto, da tanti inopportuni interventi, il CPD chiede che:

— venga istituita una sovrintendenza straordinaria per le zone terremotate con sede in Gemona; questa, ultimati gli interventi sul bilancio straordinario, divenga l'ufficio competente per i beni culturali del Friuli;

— si giunga al completamento e a una rigorosa precisazione dell'organico della Sovrintendenza, afflitto in questi mesi da un avvilente balletto di funzionari;

— si giunga a un coordinamento tra l'intervento dello Stato e quello della Regione in materia di beni culturali, superando contrasti paralizzanti, tramite il funzionamento del Comitato Paritetico opportunamente ampliato, cui spetterà l'obbligo di stendere i piani annuali d'investimento rispetto a tutti i fondi disponibili.

5 - Giustamente esecrate fra la popolazione e le forze più sensibili, le modalità d'istituzione dell'Università di Udine rischiano di far nascere già superato e dequalificato un Istituto cui la stessa legge nazionale 546/77 affidava un compito estremamente delicato nell'opera di rinascita del Friuli.

Il CPD, nel mentre lamenta che il Ministero si sia piegato supinamente alle pressioni dei maggiori partiti friulani e degli ambienti triestini, denuncia come lo stesso Dicastero non abbia saputo neppure rispettare le scadenze poste alla legge, facendo saltare l'inizio dell'attività accademica dell'anno accademico in corso al prossimo.

Il CPD riconferma il proprio impegno al sorgere di una vera Università del Friuli, capace di concorrere, per serietà e qualificazione degli studi, alla rinascita materiale e culturale del Friuli. In tale prospettiva, il CPD riconferma i voti e le risoluzioni espressi dall'Assemblea dei Cristiani e impegna tutta la Chiesa friulana alla ricerca delle opportune soluzioni se del caso anche in contrasto con il dettato ministeriale — affinché l'art. 26 della legge nazionale 546/77 abbia reale e concreta attuazione.

B - La Regione

Le recenti « Dichiarazioni Programmatiche » rese dall'avv. Comelli al Consiglio regionale hanno ottenuto l'assenso di un vastissimo schieramento politico, composto da democristiani, comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e dai rappresentanti della Sloveska Skupnost. La lettura di quel Documento è in grado quindi di garantire una comprensione delle linee fondamentali attraverso cui esecutivo e legislativo regionale intendono muoversi per la ricostruzione e la rinascita del Friuli.

La Regione ritiene che « punto qualificante » della IV legislatura sarà l'elaborazione, l'approvazione e l'attuazione del piano di sviluppo del Friuli-V.G., il quale si pone come obiettivi settoriali la ricostruzione, i settori produttivi, l'agricoltura e il terziario. E' evidente che per le zone terremotate tutti e quattro gli obiettivi sono di capitale importanza, dato che non è concepibile un'opera di ricostruzione senza il decollo di un'economia sana, in grado di garantire lavoro e benessere.

Per quanto concerne i settori produttivi, la Regione pone tre obiettivi: nuovi posti di lavoro, alte tecnologie, prodotti per

l'esportazione. Nulla viene viceversa detto sulle garanzie richieste alle imprese di reinvestimento dei capitali in loco (e non in Lombardia o magari in Svizzera) e nulla sul tipo di industrie contemplato. In questo modo si rischia però di far perdurare, soprattutto in Carnia e nell'alto Friuli, un tipo di industrializzazione così detto « da rapina » a cui gli Enti Pubblici sono abituati a fare ponti d'oro (agevolazioni fiscali, infrastrutture gratuite, terreni a prezzi bassi ecc.), verso cui i sindacati sono soliti proclamare una « tregua » delle rivendicazioni, ma i quali poi non offrono alcuna garanzia né sulla quantità e il tipo di manodopera impiegati, né sui reinvestimenti dei capitali, né tanto meno sulle conseguenze nell'ambiente della loro lavorazione. A tale proposito il caso recente delle Industrie chimiche e farmaceutiche italiane con sede in Nimis può essere citato per la esemplarità di un tipo di industrializzazione nato fuori da ogni programmazione, con un tipo di lavorazione che sta inquinando tutta la media val Torre con drammatiche ripercussioni su una falda freatica che alimenta anche l'acquedotto di Udine.

Per quanto concerne l'agricoltura, sorprende che non vi sia una trattazione specifica per quanto concerne il gravissimo problema della montagna: la realizzazione di un piano di riassetto idrogeologico, che pure s'impone urgentemente dopo decenni di errata politica di sfruttamento (e di cui proprio in queste settimane stanno facendo le spese le campagne intorno a Enemonzo) costituisce solo una delle condizioni fondamentali non solo per la difesa del suolo e il rilancio dell'economia montana, ma per il mantenimento di condizioni di sicurezza per tutto il territorio friulano, come hanno dimostrato le non lontane inondazioni del 1965 e 1966.

La Regione intende affidare al piano urbanistico Regionale (PUR) la funzione programmatrice mediante la quale le indicazioni di politica economica devono trasformarsi in precise scelte di natura territoriale.

Il CPD a tale proposito esprime innanzi tutto la speranza che le linee del PUR concernenti le zone terremotate ripudino senza equivoci quelle anticipate in diverse sedi, miranti ad uno spopolamento della zona montana e a un concentramento delle popolazioni attorno a dei « poli di sviluppo » capaci di aggregare il sorgere di nuovi complessi urbani, le così dette « città satelliti ». Queste scelte non solo sarebbero in contraddizione con l'esigenza stabilita dalla Legge nazionale 546/77 di una ricostruzione in area terremotata, ma spezzerebbero il rapporto fra l'opera di ricostruzione e l'impegno di rinascita di tutto il territorio friulano. Per conseguire questo capitale obiettivo, il CPD ritiene di fondamentale importanza:

— che la ricostruzione venga avviata, in tempi brevi sui siti in cui sorgevano i precedenti nuclei abitati, salvo acclarate

e gravi ragioni di sicurezza sismica e idrogeologica dietro a cui non vanno nascoste tuttavia mancanza d'intervento e desideri di spopolamento della montagna, superando tutte le resistenze, i ritardi e le lungaggini che hanno finora impedito alle leggi esistenti di funzionare, evitando in tal modo la ripresa del flusso migratorio delle forze più giovani, l'aggravarsi delle condizioni sanitarie della popolazione residente specie se anziana, impedendo la lievitazione dei prezzi;

— che la ricostruzione concerna, solidarmente, il patrimonio edilizio e il livello occupazionale. A tal fine, è della massima importanza che il PUR indichi con chiarezza luoghi, tipi e qualità degli interventi nel settore produttivo, in agricoltura, nel terziario e nel turismo tenendo nella massima considerazione la vocazione economica del territorio, l'aumento dell'occupazione, il blocco dell'emigrazione, il reinvestimento dei capitali in Friuli, la promozione di un rientro degli emigranti, e la tutela del suolo, dell'aria e dell'acqua nel quadro di un serio programma di riassetto idrogeologico e di sicurezza asismica;

— che l'opera di ricostruzione non significhi lo snaturamento dell'ambiente, la violazione della tipologia urbana e lo scompaginamento del tessuto sociale del Friuli. A tale proposito il CPD esprime tutto l'allarme per l'introduzione di sistemi e moduli di edilizia industrializzata, capaci di sconvolgere senza rimedio l'identità urbanistica del Friuli e di minacciare — con l'introduzione di stili e modi di vita della periferia urbana — l'assetto sociale delle popolazioni. Il CPD depreca che l'Amministrazione Provinciale di Udine si sia fatta patrocinatrice addirittura di un concorso fra le aziende del settore dell'edilizia industrializzata per la ricostruzione in Friuli.

Il CPD esprime inoltre tutta la sua vivissima preoccupazione per la sorte dei centri storici danneggiati o distrutti lasciati finora dalla Regione — in contrasto con quanto votato all'unanimità dal Consiglio Regionale nel Documento sulla ricostruzione nella seduta del 1-2-1977 — completamente privi di tutela, nell'assenza di ogni normativa giuridica. Auspica in particolare per il caso di Venzone — unico centro storico della zona terremotata interamente vincolato come « unità monumentale » a norma della legge nazionale 1-6-1939 n. 1089 — che venga data rapida attuazione da parte delle autorità competenti agli ordini del giorno sulla sua ricostruzione dal Consiglio Nazionale dei beni culturali e dal Comitato di settore per i beni architettonici del Ministero dei Beni Culturali del 5 e 6 dicembre 1977;

— Che l'opera di ricostruzione sia effettivamente e solidarmente accompagnata da una strenua difesa e da una valorizzazione delle culture e delle lingue presenti in Friuli. A tale proposito il CPD lamenta l'impostazione estremamente riduttiva attraverso cui la Regione, nelle « dichiarazioni programmatiche » sopra più volte citate, intende affrontare questi problemi. In

particolare stupisce che la tutela delle minoranze venga esplicitamente (per quanto opportunamente) invocata solo per gli sloveni, omettendo di considerare i tedeschi della provincia di Udine e i Ladini che, nelle provincie di Udine, Gorizia e Pordenone costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione e esprimono vitalmente una delle più originali e complesse culture d'Europa. Il CPD denuncia come questa realtà sia ancora una volta riguardata in modo estremamente generico e lacunoso nell'ambito dei valori e dei beni culturali, e chiede fermamente che la Regione impegni lo Stato a dare attuazione, per quanto concerne la minoranza ladina, agli art. 3 e 6 della sua costituzione. Il CPD lamenta altresì la genericità delle proposte fatte dalla Regione in materia di Università, attività di ricerca e indirizzo allo studio, richiamando le linee e le risoluzioni già espresse all'assemblea dei cristiani.

Il CPD non ignora la vastità dei compiti che attendono tutti gli uomini di buona volontà per garantire al Friuli sicurezza, lavoro e sviluppo. Esso fa quindi appello affinché ognuno — nell'ambito delle rispettive competenze concorra all'attuazione di questo programma, uscendo dal torpore di un falso unanimità costruito sull'assenza di vere prospettive e propugnato come valore in se stesso, abbandonando la supinità e la pavidità che spesso mortifica l'azione politica, quella sindacale e le stesse attività culturali, per tacere del conformismo appigionato della informazione quotidiana.

Il CPD guarda con grave preoccupazione al pericolo della progressiva emarginazione di grandi masse popolari dall'azione politica, sociale e culturale del Friuli e paventa la crescita di un moto generale e incontrollabile di sfiducia e ostilità verso chi, per altro, fino ad ora non ha nei fatti dimostrato grande sollecitudine. Affinché unicamente attraverso la partecipazione e il controllo popolari s'innesci finalmente il meccanismo della ricostruzione e vengano poste delle salde fondamenta al processo di rinascita del Friuli. Senza un diretto e autentico coinvolgimento popolare, ogni opera intrapresa anche se per nobili scopi rischia di venir mortificata e corrosa sul nascere: è pertanto opportuno che partiti e sindacati riconsiderino il loro ruolo in questi trenta mesi dopo il terremoto, recuperando la genuinità di una specifica e differenziata condotta, riacciando i legami troppo gravemente allentati con gli autentici soggetti della ricostruzione e della rinascita di tutti i friulani fuori e dentro il terremoto.

Il CPD prende con viva soddisfazione atto di tutti i movimenti, e le forze di base e d'informazione sia fuori che entro le strutture della Chiesa friulana, che tentano di puntualizzare su nuovi programmi la questione friulana, approfondendo le tematiche del sottosviluppo e dell'emarginazione del Friuli onde poter fornire nuove prospettive di lavoro, di sviluppo e di pace.

SEZIONE SECONDA:

IL RUOLO ATTUALE DELLA CHIESA FRIULANA

Per rendere credibile questa richiesta d'impegno che il C.P.D. rivolge alle forze dello Stato e della Regione, occorre tuttavia che la Chiesa Udinese, per prima continui a donare una vivida e piena testimonianza di amore verso tutti i fratelli che vivono nel terremoto. Come segno di questa disponibilità la Chiesa Udinese prosegua nel compito di coraggiosa e spesso solitaria opera di denuncia dei diritti dei poveri che sono il suo vero tesoro. Il C.P.D. sottopone all'attenzione di tutto il clero diocesano le seguenti proposte e i seguenti auspici:

— che tutto il clero friulano, superando le attuali divisioni, pur nelle legittime differenziazioni, unito e solidale con il suo Vescovo esprima una linea pastorale che effettivamente ponga il terremoto al centro dell'attenzione della Chiesa Udinese e che con gesti concreti riconosca in quella situazione « il segno dei tempi » ove si giocherà la credibilità di una autentica testimonianza di amore, di giustizia di liberazione. A tale proposito pare al C.P.D. necessario che le problematiche del terremoto e della rinascita del Friuli divengano elemento rilevante della vita pastorale di questi anni, in tutti i suoi momenti, come la visita pastorale, le assemblee del clero, le riunioni del C.P.R., ecc.;

— che nella distribuzione del clero in zona terremotata si tengano nella massima considerazione i problemi del luogo, favorendo la presenza di pastori in grado di promuovere e suscitare una coscienza cristiana impegnata sui grandi temi della ricostruzione e della difesa dell'identità spirituale e culturale del popolo friulano;

— che secondo le indicazioni del documento « Mutuae Relationes » cap. VI, Vescovo e religiosi cerchino, rispettando e valorizzando la fisionomia di ogni famiglia religiosa qualche realizzazione comunitaria nuova e specifica, principalmente in rapporto alle situazioni che si sono verificate in Friuli a motivo del terremoto del 1976;

— che venga favorita in ogni modo l'espressione di una liturgia di una catechesi in lingua ladino-friulana. A tale proposito il C.P.D. auspica che vengano reiterati i tentativi per ottenere l'autorizzazione alla celebrazione della Messa in lingua ladino-friulana;

— che si favorisca da parte della Chiesa con il massimo impegno possibile il ruolo di informazione, documentazione e studio sulla storia, sulla cultura e sulla realtà del popolo e della Chiesa Udinese, rinvigorendo la linea pastorale de « La Vita Cattolica »; incentivando anche economicamente il lavoro del CeDI, patrocinando le opportune forme attraverso cui, nella carenza di ogni attività da parte della Regione inadempiente, rispetto al suo stesso statuto, sia possibile una lettura della storia del Friuli e della tradizione aquileiese, in grado di corroborare il faticoso

cammino della rivalorizzazione della propria entità religiosa e culturale.

In particolare il C.P.D. fa osservare che:

— è urgente e indilazionabile che venga sanata la questione giuridica e finanziaria relativa ai nuclei famigliari assegnatari delle case della Caritas Austriaca, nei modi e nei termini già prospettati all'Arcivescovo dalla commissione del C.P.D. per i problemi del terremoto;

— è opportuno che si inizi con solerzia a provvedere alle riparazioni e al restauro delle chiese lesionate dal terremoto, affinché ai danni di quello non si aggiungano gli irreparabili deterioramenti dovuti alle intemperie. Particolare urgenza deve essere dedicata a quegli edifici che rappresentano un valore anche di carattere storico e artistico;

— è opportuno che si provveda all'inventario e catalogazione degli interventi già eseguiti o da eseguire sul patrimonio artistico sacro, curando con la massima sollecitudine la restituzione di ogni reperto ai luoghi di provenienza;

— è opportuno che si valutino nelle forme appropriate tempi e criteri d'intervento per il parziale ripristino del patrimonio edilizio sacro distrutto, soprattutto per quanto concerne le chiese matrici e le pievi antiche, specialmente dov'era espressa una testimonianza della storia della fede e dell'arte friulana. A tale riguardo il C.P.D. prende atto con viva soddisfazione, degli interventi dell'Arcivescovo per la ricostruzione del duomo di Venzone ed esprime tutta la propria solidarietà a tale iniziativa;

— è opportuno che i consigli pastorali facciano opera di persuasione per la condivisione delle aree fabbricabili, perché siano disponibili ad una sistemazione delle stesse aree, che consentano la costruzione di fabbricati con criteri antisismici, accettando la funzione sociale della proprietà.

Il presente Documento venga inviato alle Autorità, forze politiche, sociali e culturali dello Stato e della Regione, alla stampa, alle diocesi gemellate, alle Caritas Diocesane, al clero diocesano. Sarà pubblicato in lingua italiana ed un sunto in lingua ladino-friulana, predisposto dalla Commissione del C.P.D., su « La Vita Cattolica ».

Il C.P.D. ritiene che il presente documento costituisce il testo base perché la commissione per i problemi del terremoto del C.P.D. stenda una relazione da presentare alla conferenza regionale sui problemi del terremoto, per il cui svolgimento entro la fine dell'anno ha assunto preciso ed ufficiale impegno il Presidente della Giunta Regionale nelle dichiarazioni programmatiche più volte citate.

Documento discusso e approvato nelle sedute dell'11 e 18 novembre 1978

IL CONSIGLIO PASTORALE

Si approva

† ALFREDO BATTISTI